L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021

L'intervista

Meno culle, meno occupazione e più disuguaglianze Povera Italia, povere donne

Alessandro Rosina. «La geografia della denatalità e della bassa partecipazione al mercato del lavoro si sovrappone a quella delle insufficienti politiche familiari e di conciliazione nelle aziende». «Svezia e Francia i Paesi virtuosi. La Germania ha invertito la tendenza negativa». «I ritardi culturali pesano come macigni. Il Sud della penisola soffre più del Nord»

La situazione non va assolutamente bene, come dimostra il demografo Alessandro Rosina, docente alla Cattolica di Milano, nel suo ultimo libro *Crisi demografica-Politiche per un Paese che ha smesso di crescere*, edito da Vita e Pensiero. «Quando si parla di questione femminile – dice in questa intervista – si tocca un nodo nevralgico, perché l'Italia si caratterizza per alcuni record negativi nei confronti del resto d'Europa. Abbiamo un tasso di fecondità (1,24), cioè il livello medio di figli per donna, fra i più bassi, un tasso d'occupazione femminile nella fascia d'età 15-64 agli ultimi posti (50%) e molto lontano dalla media europea: solo alcune regioni del Nord raggiungono a malapena il 60%, mentre la Francia supera il 60%, la Spagna è poco sotto, Germania e Gran Bretagna vanno oltre il 70%. Infine, l'occupazione femminile è distanziata di 20 punti percentuali da quella maschile. C'è proprio una questione di freni che costringono verso i minimi i due problemi strettamente legati: fecondità e partecipazione al mercato del lavoro».

Un binomio che caratterizza al ribasso il nostro Paese.

«E che appesantisce un quadro già tristemente noto, visto che oggi non siamo soltanto di fronte a un declino accentuato della natalità, ma siamo i primi al mondo ad avere più persone oltre i 65 anni che 15enni e siamo quelli con più alto rischio nel 2050 di trovarci con un solo lavoratore attivo per ogni pensionato. Questi squilibri demografici e la necessità di rispondervi sono la dimostrazione più evidente che la riduzione del "gender gap" è una urgenza per crescere in modo solido, per la sostenibilità del welfare e non solo una questione di principio. Ci sono ostacoli oggettivi, ingiustificati, che frenano la valorizzazione del capitale umano. Per vincere la sfida del benessere sociale, in una fase di riduzione senza precedenti della popolazione in età lavorativa, non basta l'estensione in verticale della vita lavorativa. È indispensabile anche migliorare, in orizzontale, le opportunità di effettiva partecipazione di tutti alla vita attiva della società. Una delle leve principali per allargare la platea degli occupati è senz'altro quella di aumentare il contributo del lavoro femminile. Resta però il fatto che finora siamo stati una delle economie avanzate meno in grado di inserire efficacemente le capacità e le competenze delle donne nei processi di crescita competitiva del Paese».

Tutto si tiene, ma il terreno più scivoloso riguarda appunto il deficit di occupazione femminile.

«Per spezzare i vincoli citati occorre investire sulle politiche di conciliazione, quegli strumenti che consentono la realizzazione, insieme, della scelta di avere figli e di poter lavorare. Proprio su questo puntano i Paesi più virtuosi, capaci di tenere insieme le due combinazioni. Il punto nevralgico resta-

Tutti i diritti riservati

L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021

no le difficoltà della conciliazione tra lavoro e famiglia. Fatichiamo ancora a capire che le rinunce individuali su entrambe le dimensioni non solo vincolano al ribasso le scelte femminili, ma alimentano squilibri che si tramutano in un costo collettivo: più bassa natalità, maggiori disuguaglianze sociali, inefficiente utilizzo del capitale umano. La cultura della conciliazione deve poter entrare in modo solido all'interno delle aziende con particolare attenzione a quelle piccole e medie. Le esperienze positive del Trentino-Alto Adige e di altre regioni vanno incentivate in modo sistemico e strategico dalle politiche pubbliche, affinché producano benefici economici, demografici e sociali sul territorio. Ma siamo ancora indietro e il ritardo riguarda pure le lavoratrici autonome e le piccole imprenditrici. Oltre alla carenza generale di strumenti di conciliazione, si aggiunge la circostanza che per una donna a capo di una piccola azienda assentarsi dal lavoro per dedicarsi ai figli o delegare un sostituto nel periodo di maternità è quasi impossibile. Assieme alla promozione dell'intraprendenza femminile è cruciale, quindi, potenziare il sistema di strutture e misure che consentono di rendere compatibile imprenditoria e impegni familiari».

Nei suoi studi lei cita spesso la Svezia come la prima della classe.

«La Svezia ha sempre messo in campo politiche pro occupazione femminile, rendendole compatibili con l'opzione di avere figli: i suoi indicatori sono fra i più alti in Europa, a cominciare dalla fecondità (1,8). E come c'è riuscita? Investendo parecchio sui servizi per l'infanzia, con una copertura superiore al 50%, e potenziando la conciliazione nelle imprese. Decisivo, ad esempio, il welfare aziendale: part-time scelto e non obbligato, reversibile e non vincolante, congedi familiari sia di maternità e – aspetto importante – sia di paternità. Conciliazione e condivisione vanno di pari passo ed è questo il punto centrale della normativa svedese: promuovere le scelte di madri e padri in modo da risultare coinvolti nell'attività di cura e nella gestione del tempo dedicato ai figli. È interessante anche il caso della Francia, che ha ottenuto gli stessi risultati, compiendo il percorso inverso: è partita dal sostegno alla natalità per poi armonizzarlo con l'occupazione femminile. La conciliazione alla svedese ha ispirato successivamente anche la Germania che ha promosso il doppio stipendio nelle famiglie assieme a incentivi per congedi relativi anche ai padri, e oggi sono quelli che ne usufruiscono di più in Europa. Consistente è stato inoltre l'investimento su un ampio sistema di servizi per l'infanzia: i bambini che utilizzano il "formal childcare" sono oltre il doppio rispetto all'Italia (più del 50%, sopra anche alla Francia). In Germania sia l'accesso ai servizi per l'infanzia sia il sostegno economico alle responsabilità familiari si basano su una logica universalistica, ponendo il bambino al centro, indipendentemente dalle caratteristiche dei genitori. Anche qui molta attenzione viene riservata al rafforzamento della cultura della conciliazione, mentre il part-time è riconosciuto come diritto e l'uso flessibile dell'orario di lavoro riceve un'ampia disponibilità. È utile, ai fini comparativi, ricordare che la Germania in questi ultimi anni ha invertito la tendenza che, nel primo decennio del Duemila, la rendeva abbastanza simile all'Italia, ma è riuscita a rafforzare la consistenza delle nuove generazioni miscelando l'aumento del tasso di fecondità con un'attenta gestione dei flussi migratori».

Ci sono però altri problemi, come dimostrano le storie delle lavoratrici che pubblichiamo: mestieri faticosi e precari, mal pagati e di basso rango.

«Questo, purtroppo, è sicuramente vero. Non da oggi, anche se lo abbiamo visto meglio con la pandemia, i cui pesanti costi si sono aggiunti ai preesistenti. In un contesto già fragile il Covid ha peggiorato tutti gli indicatori, abbassando ulteriormente la fecondità e aggravando l'impoverimento. In entrambi i casi i ceti più colpiti sono quelli medio-bassi. Il risultato è decisamente negativo, in quanto s'è inasprita la disuguaglianza di status: le donne con un basso titolo di studio hanno cercato di rimanere sul mercato del lavoro, al prezzo di grandi sacrifici, adattandosi a ciò che offriva la domanda, ritrovandosi infine in condizioni ancora peggiori rispetto a prima. A questo punto, tuttavia, bisogna distinguere. I dati del Rapporto Istat del

Tutti i diritti riservati

L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021

2021 mostrano che, nonostante il rendimento dell'istruzione in Italia sia inferiore agli altri Paesi, la laurea aumenta sensibilmente la possibilità di avere un lavoro e questo vale ancora di più per la quota femminile. Le donne più istruite hanno visto ridursi maggiormente l'occupazione durante la crisi 2008-2013 mentre maggiore è stata la crescita nel periodo successivo di ripresa rispetto alle diplomate. La laurea s'è rivelata maggiormente protettiva per attutire le conseguenze della pandemia. C'è poi un altro aspetto. I risultati di molte ricerche evidenziano come le donne delle nuove generazioni non pensano di essere, e poter fare, di meno dei coetanei maschi. Anzi: in molti campi sono consapevoli di poter ottenere risultati migliori, tuttavia tendono a trovare più ostacoli e sono indotte più facilmente ad accontentarsi o a rinunciare. Tali propensioni, se aiutate a relazionarsi virtuosamente con competenze tecniche e digitali avanzate, possono costituire un decisivo fattore di arricchimento per il sistema produttivo italiano. E diventa attuale e verificabile nel momento in cui il Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) punta in modo strategico sulla Transizione verde e digitale, un programma che deve poter contare sul meglio anche del talento femminile».

D'accordo, tuttavia restiamo nel pieno di una frattura, di una disuguaglianza diffusa anche nell'universo femminile.

«È ormai evidente che la scarsa occupazione femminile è intestata a chi dispone di un titolo di studio medio-basso. Una condizione più favorevole interessa le donne laureate, quindi prevalentemente del Nord. Sappiamo infatti che non solo siamo la retroguardia nel confronto europeo, ma che ci sono due Italie: il Sud soffre anche da questo punto di vista. E però anche qui siamo lontani da un equilibrio perfetto: se l'occupazione femminile riesce ad avvicinarsi a quella maschile solo in presenza delle due condizioni citate (laurea ed esistenza al Nord) ma nel contempo è costretta a rinunciare alla maternità, vuol dire che manca tutto il resto. Mancano nella sostanza efficaci politiche di conciliazione e, soprattutto per le coppie con titoli bassi, la possibilità di avere accesso al mercato. La geografia della denatalità italiana è sempre più sovrapposta a quella della bassa occupazione femminile ed entrambe, a loro volta, sono connesse alla geografia degli investimenti pubblici in politiche familiari e di conciliazione. Se per andare oltre il primo o il secondo figlio, si deve rinunciare ad una entrata di reddito, aumenta il rischio della povertà relativa nei nuclei familiari e pure della povertà infantile. Assistiamo così ad un rovinoso effetto domino: denatalità e occupazione ridotte, quindi meno crescita economica del Paese e in definitiva più precarietà materiale per le famiglie. Per uscire da una situazione complessa al massimo, dobbiamo sottolineare che un euro messo sul piatto delle politiche pubbliche che ho descritto apre un ventaglio moltiplicatore di possibilità in termini di maggiore natalità e minori squilibri demografici, più sviluppo socio-economico, maggiore valorizzazione del talento e del capitale umano femminili, minori deprivazioni per le famiglie».

Però è stato varato l'assegno unico universale per le famiglie con figli, che scatta a marzo 2022.

«Riveste un ruolo importante per la natalità nel senso che, per come è configurato, aiuta soprattutto le famiglie con figli che dispongono di un reddito medio-basso. Si tratta di un aiuto economico, con incentivo anche per le coppie in cui entrambi i genitori lavorano. Sarà interessante monitorarne l'impatto, cioè se riuscirà a frenare l'inverno demografico e, se possibile, a incentivare anche il lavoro femminile. L'auspicio è che sia l'inizio di un processo che va a rafforzarsi».

Quindi cosa servirebbe per migliorare la normativa?

«Intanto servirebbero maggiori risorse per l'assegno universale, come già avviene in Germania, e qui bisogna chiarire. L'orizzonte non è una misura di contrasto alla povertà, ma di sostegno alle famiglie di ceto medio che desiderano avere figli. Siamo fra i Paesi, lo ricordo, in cui è più alto il rischio per i nuclei socialmente mediani di scivolare nella vulnerabilità come conseguenza della nascita di un figlio. E poi va combinato con i servizi per l'infanzia. Sono indispensabili entrambi, non solo uno, e devono essere ben equilibrati. Le cose possono funzionare in presenza di un pacchetto integrato: sostegno economico, servizi per l'infanzia, fondi per la maternità. Sono soluzioni già presenti nel Family Act, si tratta di potenziarle, razionalizzarle e mirarle a beneficio anche del ceto medio: il senso definito dall'assegno è proprio quello di rivolgersi ad una platea universale».

Franco Cattaneo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i diritti riservati

L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021

Chi è

Demografia e statistica sociale

UNIVERSITÀ
Alessandro Rosina è professore ordinario di Demografia e Statistica sociale alla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, dove dirige anche il Centro di ricerca Lsa (Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico-aziendali). È inoltre coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, presidente dell'Associazione «ITalents» e tra i fondatori della rivista online «Neodemos». Editorialista del «Sole 24 Ore» e di «Avvenire», con «Vita e Pensiero» ha pubblicato una serie di libri, fra i quali ricordiamo: «Un decalogo per i genitori italiani. Crescere capitani coraggiosi» (2009 con E. Ruspini), «NEET-Giovani che non studiano e non lavorano» (2015). Il suo ultimo saggio, uscito nelle scorse settimane sempre con «Vita e Pensiero», è «Crisi demografica-Politiche per un Paese che ha smesso di crescere».

LIVELLI D'ISTRUZIONE: LA LAUREA HA ATTUTITO DI PIÙ LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA L'ASSEGNO UNIVERSALE VA COMBINATO COI SERVIZI PER L'INFANZIA

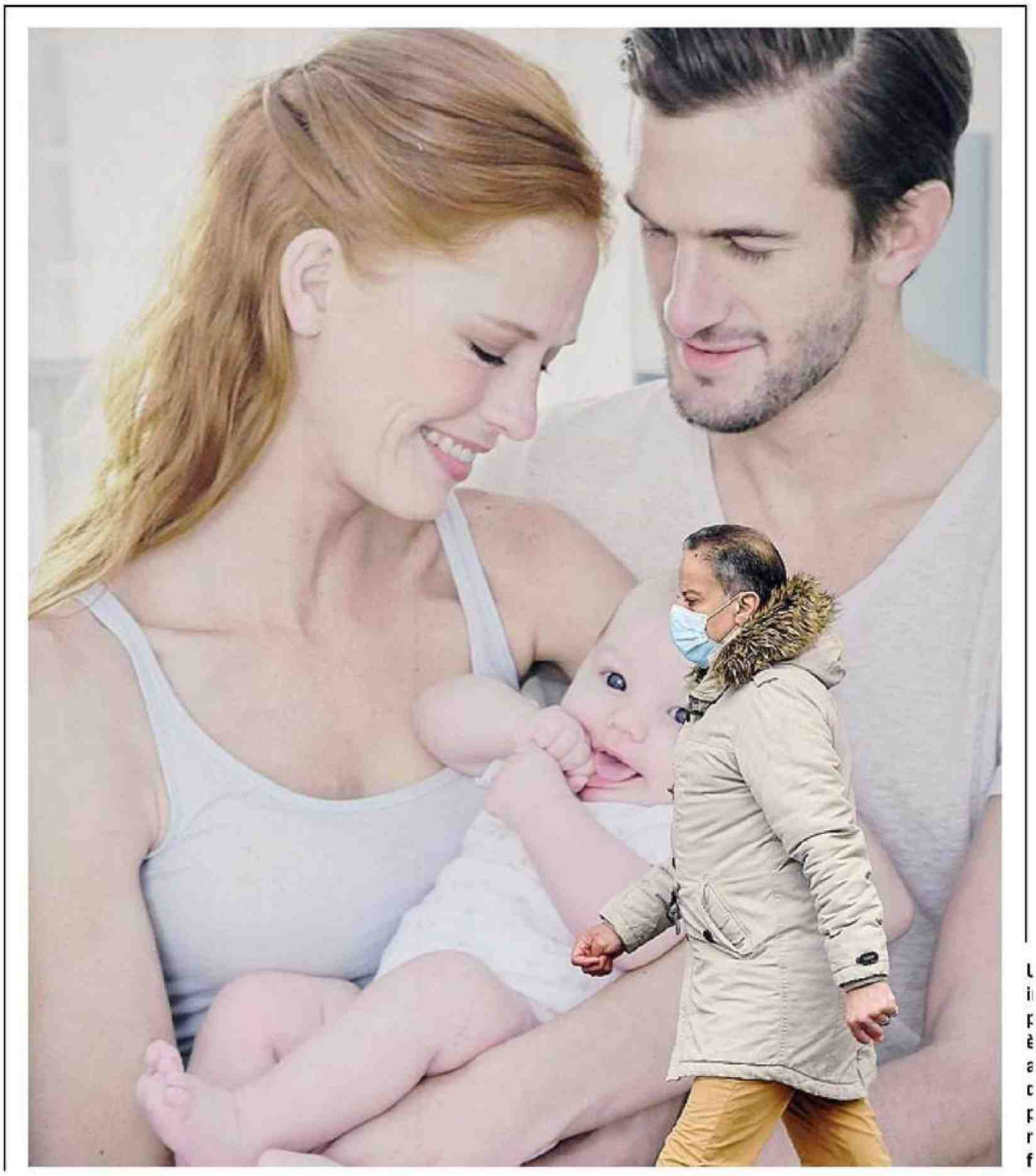
Tutti i diritti riservati

L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021



Una famiglia sorridente in un manifesto pubblicitario. La realtà è ben diversa: in Italia abbiamo un tasso di fecondità dell'1,24 per cento (cioè il livello medio di figli per donna) fra i più bassi d'Europa

Tutti i diritti riservati

L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021

Come conciliare il lavoro extra domestico con il lavoro di cura che viene svolto tutti i giorni in casa? È questo purtroppo il problema più difficile da risolvere per le donne: servirebbero politiche di conciliazione che in Italia stentano a decollare

Tutti i diritti riservati

L'ECO DI BERGAMO

PAESE :Italia
PAGINE :20;21
SUPERFICIE :119 %

AUTORE :N.D.

► 28 novembre 2021

Il tasso di occupazione femminile è più basso in chi dispone di un titolo di studio medio-basso. Una condizione più favorevole interessa le donne laureate, quindi prevalentemente del Nord. Ci sono due Italie: il Sud soffre anche da questo punto di vista

Tutti i diritti riservati